

La nuova rotta che passa dalla Val di Susa

✦ di **Gabriele Moroni** presidente Arci Valle Susa

L'alta Val di Susa forse non è la 'nuova Lampedusa', come frettolosamente ha titolato qualche giornale, ma il fenomeno di migrazione verso la Francia è sempre più consistente, e l'inverno rende queste rotte difficili e molto rischiose.

Una delegazione Arci ha incontrato sabato i volontari che supportano i migranti presso la stazione ferroviaria di Bardonecchia. Qui la Ong Rainbow for Africa ha attivato un presidio notturno, il progetto si chiama *Missione Freedom Mountain*, finanziato dalla prefettura: alla sera la sala d'aspetto viene chiusa e, dopo la partenza dell'ultimo treno (alle 22.30), i volontari aprono un paio di salette riscaldate, complessivamente di circa 20 mq, attrezzate con qualche brandina e un bagno (privo di doccia e acqua calda per lavarsi).

Trovano accoglienza qui soprattutto migranti africani (Tunisia, Mali, Togo, Ciad, Senegal, Gambia...), ma anche asiatici (Pakistan, India, Bangladesh). Oltre ad uno spazio per riposare, la presenza del medico - grazie alla solidarietà della popolazione e delle associazioni della

valle - trovano informazioni, cibo e vestiti. Verso la mezzanotte, quando siamo usciti dalla stazione, è arrivato un pulmino bianco con targa civile francese, dal quale sono scesi due gendarmi in uniforme che hanno scaricato due ragazzi del Gambia diretti in Spagna, appena prelevati da un autobus.

Quasi quotidianamente, senza avvisare né la polizia italiana, né i volontari che gestiscono il presidio presso la stazione, vengono riportati qui i migranti che - in autobus, in treno o a piedi - tentano di valicare la frontiera.

In questi giorni la Procura di Torino ha aperto un fascicolo e disposto degli accertamenti sul caso di Beauty, la 31enne di origine nigeriana, incinta e malata di una grave forma di linfoma, che è morta all'ospedale Sant'Anna il 15 marzo, dopo essere stata respinta una settimana prima alla frontiera di Bardonecchia dalle autorità francesi, ma pare che ci siano altri casi di respingimenti anomali, di malati abbandonati fuori dalla stazione (la scorsa settimana un bengalese con 40 di febbre) o minori non accompagnati.

Se chi tenta di valicare attraverso il Colle della Scala trova a Bardonecchia quantomeno il presidio alla stazione ferroviaria, chi tenta la strada del Moncinevro da Claviere non trova un punto di accoglienza organizzato. Questo ha portato nei giorni scorsi all'occupazione (promossa dalla rete di volontari *Briser les frontières*, 'spezzare le frontiere') di una sala parrocchiale, dove trovano riparo fino a 30, 40 persone a notte, e sta spingendo sindaci (di Bardonecchia, Oulx e Claviere) e prefettura a programmare un ampliamento dell'intervento di Rainbow for Africa.

Nei prossimi giorni Arci Valle Susa, insieme ai comitati di Torino e Asti, Langhe e Roero, lancerà una prima raccolta di beni, un piccolo gesto concreto per portare la nostra solidarietà verso chi cerca fortuna varcando il confine. Dicono «Abbiamo attraversato il deserto, il mare, attraverseremo anche la neve», ma per qualcuno di loro - che arrivano qui con scarpe e abiti poco adatti e nessuna conoscenza dei luoghi - si è già rivelata un ostacolo estremamente difficile.

#MAUROLIBERO - La petizione dell'associazione One Bridge to Idomeni

Il 16 marzo Mauro Donato, fotoreporter sceso con i nostri volontari in Serbia, è stato arrestato mentre si trovava alla frontiera di Šid e faceva ritorno in Italia. Mauro è ingiustamente accusato di aver rapinato e accoltellato tre ragazzi migranti. Subito dopo l'aggressione, i ragazzi aggrediti hanno specificato alla polizia di conoscere gli autori della rapina, tutti e sei iraniani, uno di loro in possesso di passaporto italiano. La polizia gli ha quindi sottoposto una vecchia foto di Mauro in cui, in un primo momento, hanno identificato uno degli autori del fatto contestato. Appena informati che della loro aggressione era stato erroneamente imputato Mauro, si sono immediatamente attivati per parlare con la polizia locale e poi con la procuratrice. In udienza hanno testimoniato la sua totale estraneità con l'aggressione. Questo succedeva il 19 marzo e tuttavia Mauro è ancora in carcere. Nonostante le evidenze presentate, il tribunale ha sempre posticipato, giorno dopo giorno, la data dell'udienza che porterebbe alla scarcerazione di Mauro.

A oggi non si conosce la data dell'udienza per ascoltare i testimoni e Mauro resta in carcere. Ci rivolgiamo quindi al Tribunale di Sremska Mitrovica per chiedere l'accelerazione delle procedure, per chiarire la posizione di Mauro. Ci rivolgiamo alla procuratrice con la richiesta di ascoltare il prima possibile i testimoni che scagionano totalmente Mauro. One Bridge to Idomeni è una Onlus italiana che segue la situazione

dei migranti sulla rotta balcanica. Chiede il rilascio ed il proscioglimento immediato del suo volontario Mauro Donato.

Firma anche tu a questo link: https://www.change.org/p/appello-per-la-scarcerazione-di-mauro-donato-italymfa?recruiter=864831766&utm_source=share_petition&utm_medium=copylink&utm_campaign=share_petition

L'ABERRANTE RICHIESTA DELL'AVVOCATURA DI STATO

Rimaniamo basiti dal perseverare della richiesta di documentazione medica che provi l'orientamento sessuale di coloro che chiedono protezione internazionale proprio perché perseguitate a causa della loro omosessualità. L'Avvocatura di Stato di Genova motiva la sua richiesta sulla base di presunte dichiarazioni strumentali di omosessualità al fine di ottenere una forma di protezione. Come se non si sapesse che dichiararsi omosessuale, anche in Italia può ancora essere motivo di discriminazione. Come se dichiararsi omosessuale, per un ragazzo marocchino o camerunense, non significasse poter avere dei problemi con la sua comunità. Come se dichiararsi omosessuale, per un ragazzo marocchino o camerunense, non significasse poter avere dei problemi con la sua comunità. Come se dichiarare gli abusi subiti fosse facile e, soprattutto, facilmente documentabile. L'Arci chiede rispetto per i richiedenti asilo LGBT, che mai più venga chiesto di produrre una certificazione medica e che il medico si rifiuti di produrla.

Elezioni farsa in Egitto

✦ di **Raffaella Bolini** relazioni internazionali Arci

Una pagliacciata. Così molte autorevoli reti per i diritti umani e media indipendenti hanno definito le elezioni presidenziali in Egitto. Una pagliacciata tragica. Per gli egiziani naturalmente. Ma anche per la democrazia dell'Italia, dell'Europa, della intera comunità internazionale, che non hanno mosso un dito nei mesi in cui la farsa è stata preparata dal regime. E che si apprestano a riconoscerne i risultati, dopo che l'esito del voto sarà stato reso noto il 2 aprile.

Abdel Fattah Al Sisi corre da solo. C'è un solo altro candidato, Moussa Mustafa Moussa, personaggio semi-sconosciuto vicino ai servizi segreti, che guarda caso ha raccolto in poche ore le firme necessarie alla candidatura, si dichiara sostenitore di Al Sisi, ha fatto solo due comizi in campagna elettorale e più volte ha detto di non voler sfidare il presidente.

Tutti coloro che, seriamente, nei mesi passati hanno dichiarato l'intenzione di sfidare il dittatore nelle urne sono stati pesantemente dissuasi o incarcerati.

Ahmed Shafik, che era stato primo ministro nel 2011, è stato deportato dagli Emirati Arabi Uniti in Egitto in novembre, subito dopo aver espresso l'intenzione

di candidarsi. Detenuto per parecchie settimane e minacciato apertamente, ha annunciato a gennaio di rinunciare alla candidatura.

Ahmed Konsowa, colonnello dell'esercito, è stato arrestato a novembre e condannato a sei anni di prigione da un tribunale militare per aver annunciato la sua candidatura indossando la divisa - Al Sisi fece esattamente lo stesso nel 2014.

Mohamed Anwar Sadat, nipote del presidente Sadat, a gennaio ha convocato una conferenza stampa per annunciare la sua candidatura, ma poi nell'incontro con la stampa ha dichiarato di dover rinunciare a causa delle minacce ricevute dal suo staff e delle grandi ombre sulla correttezza del processo elettorale.

Sami Anan, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito dal 2005 al 2012, aveva annunciato la sua candidatura a gennaio ed è subito dopo stato arrestato per incitazione contro le forze armate e diffamazione dello stato, insieme ad almeno trenta suoi sostenitori. Khaled Ali, avvocato dei diritti umani, che l'Arci ha ospitato a Roma lo scorso anno, aveva annunciato la sua intenzione di candidarsi a fine dicembre, ma è stato portato sotto processo con accuse tese a

gettare discredito, diversi suoi sostenitori sono stati arrestati e ha dovuto rinunciare alla campagna.

Al-Sisi punta a una percentuale di votanti almeno del 47 per cento, come nelle elezioni trionfali del 2014. E il regime sta facendo di tutto per ottenere il risultato. Vicino ai seggi in alcune zone del paese l'esercito sta distribuendo pacchi di cibo, nelle città i negozianti sono stati obbligati a esporre manifesti a sostegno del presidente, le TV sono invase da spot elettorali e il *Guardian* riporta che le famiglie benestanti di Giza hanno offerto 10 sterline ai residenti più poveri per andare a votare.

Tutto sembra dire che lo stesso Al-Sisi sappia di non avere più il grande consenso delle precedenti elezioni, quando gli egiziani affidarono a lui il loro bisogno di stabilizzazione e sicurezza, dopo il suo colpo di stato nel luglio 2013 contro i Fratelli Musulmani. Al Sisi governa con la paura, la tortura, la pena di morte, la repressione. Con queste vincerà le elezioni. E con la benedizione della comunità internazionale, Italia in prima fila - in spregio alla democrazia, ai diritti umani, al diritto internazionale e a Giulio Regeni.

Centinaia di condannati a morte La politica del terrore di Al-Sisi

Il 26 marzo la Corte Militare Suprema di Appello ha rifiutato l'appello e confermato la condanna a morte per due studenti, Ahmed Amin al-Ghazali e Abd al Basir, accusati di far parte dei Fratelli Musulmani. La condanna può essere eseguita in qualsiasi momento. I ragazzi sono già in carcere dal 2016, in isolamento, trattati in modo inumano. Tre civili sono stati giustiziati la scorsa settimana, ventinove negli ultimi quattro mesi. I processi sono stati tutti condotti da tribunali militari, che violano sistematicamente le minime garanzie procedurali.

Rischia la condanna a morte anche Mahmoud Abu Zeid, conosciuto come Shawkan. E' un giovane fotogiornalista egiziano. Era stato arrestato nell'agosto del 2013 mentre, per conto di una agenzia britannica, seguiva la violenta repressione di una manifestazione dei

Fratelli Musulmani al Cairo, durante la quale le forze di sicurezza egiziane uccisero seicento persone.

Altre settecento persone sono in carcere da allora, imputate in un processo ingiusto, condannato dalle Nazioni Unite, con l'accusa collettiva di omicidio, tentato omicidio, e appartenenza a una organizzazione illegale.

Il 3 marzo i pubblici ministeri egiziani hanno chiesto per tutti la pena di morte per impiccagione. Anche per Shawkan, che quel giorno era in piazza per svolgere il suo lavoro.

Shawkan è detenuto da quattro anni in attesa di processo nella famigerata prigione di Tora, a sud del Cairo, in barba alle norme del codice di procedura penale, che fissano a due anni il periodo massimo di detenzione preventiva per i reati più gravi.

È stato torturato più volte durante la

detenzione. In carcere ha contratto l'epatite C, ma non gli vengono concesse le cure necessarie.

«Sono da mille giorni in una prigione senza aver potuto mai vedere un giudice. Mille giorni in una cella grande come una scatola di cerini. Sono innocente e per questo mi rivolgo a voi». Sono alcune righe della lettera che Shawkan è riuscito a far uscire dalla prigione.

Le prime firme sull'appello per la sua liberazione sono di Paola e Franco Regeni, mamma e papà di Giulio. Amnesty International segue il suo caso da tempo. Le organizzazioni dei diritti umani egiziane, che resistono eroicamente alla stretta repressiva, fanno appello in queste ore a una speciale attenzione sui processi e i condannati a morte: temono che Al-Sisi approfitti delle elezioni presidenziali per un ulteriore giro di vite nella politica del terrore.

Il nuovo Parlamento sospenda l'invio di armi che alimentano il conflitto in Yemen

Un appello di Amnesty International Italia, Movimento dei Focolari, Fondazione Finanza Etica, Oxfam Italia, Rete della Pace, Rete Italiana per il Disarmo

Non possiamo più chiudere gli occhi davanti alla catastrofe umanitaria che da tre anni si sta perpetrando in Yemen anche con armi italiane. Per questo chiediamo che la prima iniziativa del Parlamento italiano sia quella di conformarsi alle risoluzioni votate dal Parlamento europeo, che chiedono di promuovere l'embargo di armi verso l'Arabia Saudita e i suoi alleati per il coinvolgimento nelle gravi violazioni del diritto umanitario in Yemen. Chiediamo inoltre al prossimo Governo di promuovere analoga istanza in sede di Consiglio europeo e di avviare un'iniziativa multilaterale per promuovere la fine del conflitto in Yemen.

L'Italia e l'Unione Europea non possono continuare ad essere complici del disastro umanitario e della carneficina in corso in Yemen. Un conflitto sanguinoso che sta colpendo soprattutto la popolazione civile da tre anni, cioè da quando la coalizione guidata dall'Arabia Saudita ha iniziato i primi bombardamenti sul territorio yemenita. Tre anni di guerra hanno portato

a una situazione drammatica ed insostenibile per la popolazione locale (oltre 22 milioni di persone in condizioni di emergenza umanitaria), con più di 9 mila morti, di cui 6 mila civili, causati da scontri tra le parti in conflitto e i bombardamenti quotidiani soprattutto su aree cittadine. La crisi umanitaria è senza precedenti, con difficoltà di accesso a cibo e acqua e con emergenze sanitarie sempre crescenti, nei mesi scorsi contraddistinte anche da epidemie di colera, inasprite dal blocco navale deciso dalla coalizione Saudita che impedisce l'arrivo di aiuti umanitari. La richiesta della società civile italiana (in linea con le richieste internazionali tra cui le recenti decisioni del Consiglio di Sicurezza ONU, che chiede il via libera agli aiuti umanitari oltre ad indagini sulle violazioni del diritto internazionale) continua d'essere quella di fermare le ostilità e permettere l'assistenza umanitaria alla popolazione e l'avvio di un percorso di pacificazione che parta in primo luogo dalle necessità della popolazione civile.

Chiediamo che cessino gli attacchi ad ospedali, luoghi di cura ed abitazioni.

In questi tre anni la guerra è stata condotta con armi fornite principalmente dall'Occidente e dai maggiori produttori di armamenti. Tra di essi anche l'Italia che ha consentito l'invio all'Arabia Saudita e ai propri alleati di bombe ed altri armamenti in quantità mai registrata prima. Le licenze rilasciate hanno già consentito negli ultimi mesi l'invio di migliaia di ordigni - sicuramente utilizzati nel conflitto, come dimostrano numerose prove raccolte sul campo - e la messa in produzione di nuove forniture che potrebbero giungere nei luoghi di ostilità nelle prossime settimane, contribuendo a rendere ancora più insostenibile una situazione già drammatica.

Tutti gli osservatori indipendenti ed anche prese di posizione e Rapporti delle Nazioni Unite hanno sottolineato le violazioni del diritto internazionale e dei diritti umani perpetrate in Yemen da tutte le parti in conflitto.

Una lettera al Presidente Mattarella per chiedere l'istituzione di un Ministero della Pace

Pubblichiamo stralci della lettera sottoscritta da varie organizzazioni, tra cui l'Arci

Noi, presidenti delle organizzazioni promotrici e aderenti alla campagna *Ministero della Pace, una scelta di Governo*, scriviamo a Lei signor Presidente, che è 'custode' dell'ordine Costituzionale e garante dell'Unità nazionale, sottolineando come l'articolo 11 della Costituzione - «L'Italia ripudia la guerra» - debba assumere il valore che gli è proprio, di forza vincolante e precettiva. Il Paese non può più continuare a sedersi vivendo della 'rendita storica' dei nostri padri costituenti, se vuole attuare a pieno quanto essi hanno voluto, non può più limitarsi alla difesa o repressione delle minacce alla pace e alla coesione sociale. Lo Stato ha bisogno

di Istituzioni in grado di creare Pace e sostenere le organizzazioni sociali che ogni giorno costruiscono Pace attraverso un impegno costante per la promozione e difesa delle libertà fondamentali e dei diritti umani. Il Paese ha bisogno di adottare la nonviolenza come stile politico. Per questo chiediamo l'istituzione di un Ministero della Pace, con competenze sulla gestione positiva dei conflitti sociali, la Difesa civile non armata e nonviolenta, che riqualifichi le politiche dell'istruzione verso la promozione della pace, che promuova politiche di disarmo e di riconversione della produzione bellica, che dia concreta attuazione all'Agenda 2030 per lo

sviluppo sostenibile. L'istituzione di un ministero della Pace risponde anche a precise esigenze di giustizia sociale. È dunque una risposta innovativa al bisogno di sicurezza umana e di benessere. Da un sondaggio fatto, emerge che il 66% del campione intervistato sarebbe favorevole all'istituzione di un simile ministero. Per tutte queste ragioni, vorremmo che Lei considerasse e sollecitasse questa proposta negli incontri che avrà con le forze politiche in vista della formazione del nuovo Governo, affinché la Pace possa diventare effettivamente una scelta di Governo.

www.ministerodellapace.org/sottoscrizioni

La scomparsa di Abreu, l'ideatore di El Sistema

★ di **Davide Giove** responsabile nazionale Arci Saperi, apprendimento e formazione

Jose Antonio Abreu, il Maestro, ci ha lasciati.

Si renderà necessario, probabilmente, lo scorrere di diverse generazioni perché ci si renda conto pienamente della portata epocale della rivoluzione che l'uomo, il politico, il pedagogo, il musicista ha impresso al concetto di educazione. Nella sua disarmante semplicità l'idea di fondo de *El Sistema*, pensato ed ideato prima per i giovani e giovanissimi esclusi del Ve-

nezuela e quindi per quelli di tutto il mondo, esprime una forza che senza dubbio offrirà sempre più nitidamente risposte adeguate ai bisogni educativi crescenti delle nostre società.

«L'orchestra è una società che pratica per definizione l'interdipendenza, l'orchestra è un'impresa collettiva in cui tutti sono d'accordo nella voglia di affrontare brani sempre più difficili, e questo forma la personalità di ogni ragazzo: previene la droga, previene la violenza, ed è uno strumento insuperabile di sviluppo sociale. La musica opera questo miracolo: costruttivo, seduttivo, creatore, nel bambino e nell'adolescente».

Queste parole, meglio di ogni manifesto pedagogico, esprimono l'idea del collettivo che sottende al messaggio di Abreu: chi è escluso dalla società, chi assume comportamenti devianti, lo fa per ragioni che hanno un'interdipendenza stretta con il mondo circostante.

Dotare di uno strumento musicale nell'arco di 40 anni circa 2 milioni di bambini e adolescenti Venezuelani, di cui il 90% proveniente da famiglie escluse ed emarginate; generare un sistema che oggi, nella difficile situazione del paese, conta 350.000 giovanissimi organizzati in 180 nuclei territoriali e 30 orchestre sinfoniche; comunicare e trasmettere la buona prassi a popoli simili e dissimili per storia e cultura sono solo alcuni degli aspetti del percorso intrapreso dalla *Fundación del Estado para el Sistema Nacional de las Orquestas Juveniles e Infantiles de Venezuela* fondata nel 1975 da Abreu.

Sovente, nel sottolineare la grande efficacia del *Sistema*, si citano anche le eccellenze che la FESNOJIV ha saputo creare in questi decenni: l'Orchestra Giovanile Simon Bolivar innanzitutto, ma anche



grandi nomi del panorama musicale (su tutti quello di Gustavo Dudamel). È evidente, infatti, quanto giusta sia l'idea di una educazione musicale pubblica, gratuita e di qualità e quanto positivo sia l'impatto sociale che si manifesta quando essa è sostenuta adeguatamente, così come in Venezuela è avvenuto con tutti i governi e in particolare durante l'esperienza di Hugo Chavez. C'è però poi un aspetto meno indagato, ma altrettanto interessante: l'impatto che *El Sistema* ha avuto e avrà sulla nostra idea di musica colta.

Nei paesi ad impianto pedagogico e didattico di stampo neolatino (diverso è l'approccio degli anglofoni) abbiamo sempre manifestato una certa difficoltà a pensare la formazione musicale se non per generare dei professionisti della disciplina. Un ragazzo studia musica perché possa suonare al meglio uno o più strumenti per tutta la sua vita, facendone magari il suo lavoro. *El Sistema* ci ricorda che apprendere la pratica musicale, suonare e cantare insieme, sono innanzitutto un rivoluzionario atto di appropriazione del proprio diritto ad essere parte di un tutto e, al tempo stesso, a dotarsi degli strumenti di auto-emancipazione: nessuno al mondo, prima di Abreu, era arrivato a questo passando attraverso pratiche musicali che comprendessero anche la grande tradizione sinfonica.

L'Italia, su spinta di Claudio Abbado, ha accolto con enorme interesse l'esperienza de *El Sistema* nel 2010 e da allora ha visto fiorire 80 nuclei territoriali sparsi in tutte le regioni.

La già complessa filiera formativa musicale italiana e la spesso problematica interazione tra il pubblico e il privato in fatto di educazione alla pratica strumentale e corale porterebbe a leggere la nascita

dei nuclei Abreu come un fattore di complicazione. È vero l'esatto contrario e sarebbe anzi auspicabile un sostegno al *Sistema* Abreu, tanto della scuola italiana quanto dell'articolato mondo delle scuole popolari di musica del privato profit e no-profit.

Un'esperienza significativa, in tal senso, è rappresentata dal progetto che unì, tra il 2011 e il 2014, il Comune di Taranto, l'Istituto di alta formazione musicale 'Paisiello' e il Laboratorio Arte

Musica Spettacolo di Matera (LAMS) già aderente al *Sistema* Abreu e attivo con un progetto finanziato dal Dipartimento della Gioventù. Per la prima volta un Comune metteva a disposizione risorse importanti, un Istituto pubblico selezionava i docenti tra i propri laureati e un soggetto privato metteva a disposizione tutto il proprio know how. Nacque così la Piccola Orchestra di Taranto che si esibì in decine di concerti tra cui il memorabile *Omaggio a Claudio Abbado* di Matera. Nel 2014 l'orchestra si arricchì, grazie alla collaborazione con i nuclei Abreu Pugliesi di Musicaingiochi (Bari) e Artvillage (San Severo), realizzando un memorabile concerto presso la Villa Peripato di Taranto con un'orchestra composta da ben mille bambini e adolescenti. La collaborazione tra i coordinamenti regionali Abreu di Puglia e Basilicata, la sensibilità del Comune di Taranto prima e della Regione Puglia poi, la disponibilità dell'Istituto Paisiello e di tante scuole primarie e secondarie, nonché l'attenzione dell'ANCI hanno prodotto negli anni esperienze come l'Orchestra interscolastica Pugliese, la Tam tam Band (operante nel quartiere Tamburi), il progetto *La musica libera* che ha creato un'orchestra multi-etnica composta da residenti e migranti.

La nostra rete Arci conta ad oggi una scuola popolare di Musica intitolata ad Abreu, gestita dal Circolo 'Agogo' di Aulla e dal Comitato Territoriale di Massa Carrara, e diversi progetti sparsi sul territorio nazionale ed ispirati al *Sistema*. L'interazione tra la nostra esperienza pluridecennale nell'apprendimento pratico della musica e l'articolarsi del *Sistema* nelle regioni italiane sarebbe l'omaggio migliore che tutti insieme si potrebbe dedicare al Maestro.

Sosteniamo il Festival internazionale 'Città e Città' a Modena

Città e Città è un festival internazionale di teatro e danza, nato a Modena nel 2014, che punta a far emergere il folto sottobosco di realtà artistiche indipendenti. È uno *slow festival* perché per 5 giorni il teatro rimane aperto dalle 10.00 alle 24.00 ma evita la bulimia di spettacoli. Come in una piazza cittadina la gente si può fermare per una colazione, può visitare gli spazi, la sala proiezioni con i video portati dalle compagnie ospiti, leggersi un libro in cortile e la sera vedere uno o due spettacoli con compagnie provenienti da tutta Italia. Non c'è fretta nel teatro. Il teatro è qualcosa che accade se lo si aspetta, è un momento fugace e bisogna essere presenti per coglierlo. Il teatro non è come un video su YouTube o una serie tv, è frutto di una relazione, e il festival *Città e Città* ha sempre creato quelle relazioni che sono alla base di una comunità. La città fatta di mura contiene la città del teatro fatta di artisti professionisti che si confrontano tra loro e incontrano il pubblico.

La nostra storia - Nei primi anni '90 iniziava la sua attività Cooperativa Drama Teatri, poi sono cambiate le persone e i luoghi, si sono attraversati momenti duri fino al 2014 quando l'Associazione Artisti Drama ha vinto il bando per gestire uno



spazio a Modena. Magda Siti, Stefano Vercelli e Teri Weikel, i tre soci fondatori, vengono da percorsi di vita e di lavoro molto diversi che coinvolgono i più grandi protagonisti del teatro di ricerca italiano. Negli anni Drama ha saputo aggregare diversi giovani ed energie e oggi, oltre al Festival, gestisce una programmazione autunnale, diversi appuntamenti durante l'anno e organizza laboratori e workshop di teatro e danza per professionisti e per amatori.

Perché il crowdfunding - Proprio nella relazione sta il segreto di questa campagna di raccolta. Quest'anno vorremmo che il teatro diventasse frutto del sostegno di tutti voi. Lo sappiamo, da spettatori non si pensa quasi mai al lavoro organizzativo e gestionale che c'è dietro a quell'ora e mezza di spettacolo che si guarda comodamente seduti in sala.

Ebbene, il lavoro è tanto e servono menti e braccia esperte per portarlo a termine. Per questo chiediamo il vostro supporto economico e anche perché sapremo solo a fine luglio se avremo i fondi ministeriali per i quali abbiamo fatto domanda.

Dove andranno investiti i soldi raccolti - Durante l'anno il Drama Teatro deve far fronte a diverse spese, le attrezzature, le buste paga, le tasse SIAE, le bollette, l'affitto dello spazio di proprietà comunale e il festival *Città e Città*, per poter funzionare ha bisogno in primo luogo degli artisti ma anche del palcoscenico! I soldi che verranno raccolti con la formula 'prendi tutto' andranno a pagare tutte le spese logistiche e organizzative.

È possibile dare il proprio contributo al progetto ospitato dal network Arci su Produzioni dal Basso al link:

<http://sostieni.link/17167>

Una campagna di crowdfunding per 'Aria Prima'

Virulentia è un'associazione nata nel 2015 da precedenti collaborazioni nel mondo dell'audiovisivo, composta da registi, operatori, montatori, professionisti del settore e appassionati di cinema, con l'obiettivo, e la necessità, di raccontare storie reali e le persone che le vivono sulla loro pelle. Un lavoro costruito sulla professionalità dell'immagine, sulla conoscenza dei mezzi cinematografici e su un attento lavoro di vero e proprio artigianato. Virulentia ha lanciato una campagna di *crowdfunding* per sostenere *Aria Prima*, l'ultimo progetto in cantiere.

Il soggetto di Aria Prima

«La solitudine delle coscienze è il silenzio di un territorio che vuole vivere».

Estate, provincia di Brindisi. La famiglia Alfieri è una famiglia salentina, il padre Mario lavora, la madre Angela casalinga, il figlio Andrea punta a diventare un asso del

pallone, il piccolo Mirko, invece, amante del mare, coltiva la passione per l'apnea sportiva. La serenità familiare viene però destabilizzata da una tragica notizia che riguarda il padre; Mario scopre, dopo aver fatto degli esami clinici, di essere gravemente malato e di dover subire un'operazione d'urgenza. Entrambi i genitori, decidono di non parlarne ai figli per non destare preoccupazione. La giornata dei ragazzi continua quindi a scorrere tranquilla con Andrea, il maggiore, che si allena con la sua squadra di calcio per la finale del torneo e Mirko che continua con le sue immersioni. Ma il giorno dell'operazione incombe e coincide con la finale del torneo. Mario, con Angela sempre al suo fianco, viene accompagnato in tutta fretta in sala operatoria.

Mirko, rimasto solo in casa, scopre il dramma familiare trovando la cartella

medica del padre.

Andrea invece è già sceso in campo e nota con enorme sorpresa che i suoi familiari non occupano i soliti posti sugli spalti; è turbato ma ha una partita importantissima da giocare.

In un intreccio di stati d'animo ognuno dei personaggi dovrà affrontare la propria sfida personale. Sarà il 'respiro' il vero collante emotivo della famiglia, l'apnea la metafora di uno spazio puro, i sogni, distorti dalla malattia, lo spettro emozionale.

Ogni storia sembra così rimanere sospesa, poiché nel complesso della casualità, ogni finale può accadere, ogni interpretazione e immedesimazione è possibile.

Il *teaser* del film è disponibile al link <https://vimeo.com/249375784>

Il link per contribuire con una donazione è <http://sostieni.link/16772>

Verso il congresso nazionale Arci

Pubblichiamo interviste o brevi resoconti dei congressi e assemblee congressuali territoriali che si sono tenuti nei giorni scorsi

PAOLO LIVERANI - presidente neo eletto Arci Forlì

Quando e in che modo ti sei avvicinato all'Arci?

La prima volta che sono entrato in un circolo credo non avessi ancora neanche la macchina. Attratto dalla passione per la musica dal vivo, perché era uno dei pochi circuiti in cui i musicisti emergenti potevano avere uno spazio dove esprimersi. Nel 2012 sono stato eletto alla presidenza di uno dei circoli tradizionali del territorio forlivese, fino al 2013, quando ho fondato una realtà circolistica nella mia città, Forlimpopoli, che ancora oggi mi vede impegnato. La voglia di impegnarmi non nasce in un momento ma è cresciuta sera dopo sera con l'attività all'interno del circolo e la consapevolezza del desiderio di darsi da fare per il territorio in cui vivo.

Quali esigenze sono emerse dai soci durante il congresso?

Sono emerse intanto, da parte soprattutto dei cosiddetti circoli tradizionali, le difficoltà legate alla gestione ed al mantenimento dell'attività. È emersa la necessità di farsi conoscere maggiormente all'esterno, magari in una giornata dedicata a tutte le realtà Arci del territorio in un contesto pubblico. È inoltre emersa l'esigenza di ritrovare una identità forte di Arci del 2018, ovvero capire quale ruolo sociale e politico debba avere la nostra associazione in un momento storico qual è quello che stiamo vivendo e quale ruolo assumere



all'interno del territorio. È stata espressa inoltre la volontà di stringere il rapporto e migliorare l'interazione tra comitato e circoli e tra gli stessi circoli. Questo elemento era già emerso da tempo e infatti è stato già avviato un coordinamento dei circoli che è stato rinnovato in occasione del congresso.

Quali sono gli obiettivi prioritari di cui si occuperà il comitato?

Vogliamo innanzitutto consolidare il ruolo del comitato quale punto di riferimento per tutti i circoli soprattutto in vista dell'arrivo dei decreti attuativi

della riforma del terzo settore, integrando momenti di formazione e approfondimento.

Riteniamo inoltre sia prioritario mantenere salda l'attenzione sul tesseramento. Questo vuol dire ovviamente il consolidamento del rapporto con i circoli e le associazioni affiliate, ma anche cercare di ampliare il radicamento nel territorio tramite nuove basi associative che magari propongano un'offerta differente rispetto a quella attuale, e di certo vuol dire investire nella promozione del tesseramento dei soci. Riteniamo sia inoltre prioritario, come detto prima, riportare all'interno dei circoli contenuti che diano corpo all'identità Arci, vogliamo farlo iniziando da una serie di tematiche per noi prioritarie quali lotta alle discriminazioni, diritti civili, parità di genere, antimafia sociale, gioco e aggregazione, accesso diffuso ai saperi, lotta alle discriminazioni, sostenibilità e nuovi stili di vita.

aggregazione, accesso diffuso ai saperi, sostenibilità e nuovi stili di vita. E infine riteniamo sia importante sperimentare forme di mutualismo innovativo, tramite anche lo scambio di buone pratiche con altri territori, all'interno dei circoli e dell'attività Arci. Vogliamo rimettere al centro l'antifascismo, ma vogliamo farlo parlando di tutto questo perché essere antifascisti nel 2018 vuol dire riuscire a dare un'alternativa in positivo, una risposta culturale propositiva, soprattutto in un territorio come quello di Forlì che ancora oggi si scontra con un'eredità passata difficile da gestire.

STEFANO BEGO - vicepresidente Comitato Arci Asti, Langhe e Roero

Sabato 28 marzo alle ore 15,30 si è tenuta l'Assemblea Congressuale del Comitato Arci Asti, Langhe e Roero presso il circolo Casa del Popolo - Associazione A Sinistra. Si è registrata una buona partecipazione di delegati e, nonostante qualche assenza, una discussione sui temi che riguardano l'Associazione buona e partecipata. La relazione del Presidente Giorgio Crana si è concentrata sulla difficile situazione politica e sociale che stiamo attraversando e sulla necessità dell'Arci di fare da argine al dilagare dei sentimenti di paura e di esclusione sociale, facendo leva su cultura, nuovi diritti e democrazia. Si è evidenziato come il Comitato ha saputo, in questi anni, divenire attore sociale

importante e riconosciuto sul territorio e facendosi promotore di numerose iniziative culturali e politiche.

L'assemblea ha valutato positivamente il lavoro svolto dalla Presidenza Nazionale su documento politico, valutandolo come il più completo e corrispondente alla realtà degli ultimi tempi e approvandolo all'unanimità. L'attenzione si è poi concentrata sulla riforma del terzo settore e sulle implicazioni che interesseranno circoli e comitati. La presidenza ha aggiornato i presenti sull'iter della riforma, informando che ad oggi mancano molti dei decreti attuativi che daranno la struttura alla legge già in vigore.

La preoccupazione per una gestione dei

circoli più complessa e con più adempimenti da seguire ha provocato una discussione articolata sulla necessità, già prevista dal Comitato, di dotarsi di una struttura, anche inter-regionale, in grado di formare i circoli e dare loro risposte efficienti e rapide sulle problematiche burocratiche, istituzionali e fiscali ulteriormente complicate dalla riforma. La presidenza ha recepito le richieste e si farà portavoce di tali istanze nel congresso regionale e nazionale, prevedendo, già da subito, momenti di formazione specifica su determinati temi.

L'Assemblea si è quindi sciolta alle ore 17,30.

Verso il congresso nazionale Arci

a cura di **ARCI SIENA**

Il Comitato Arci di Siena ha svolto la sua assemblea congressuale lo scorso 24 marzo, inserendosi nel percorso congressuale della filiera Arci che si concluderà a giugno con il Congresso Nazionale.

È stata un'assemblea partecipata, presente anche il Presidente regionale di Arci Toscana Gianluca Mengozzi, che ha visto al circolo Arci 'Il Risorgimento ai Due Ponti' di Siena la presenza di 40 basi associative e circa 100 dirigenti dei circoli o associazioni affiliate.

La Presidente Serenella Pallecchi ha aperto l'assemblea con una relazione equilibrata, sobria, ricca di spunti di riflessione sulla situazione politica e culturale in cui il percorso congressuale si inserisce e il ruolo che può o deve svolgere la nostra associazione nell'area delle forze progressiste.

Quello attuale è un periodo complicato che, se interroga a fondo i partiti del centro sinistra, deve interrogare anche una associazione come la nostra, che di questa sinistra è parte fondamentale. E quindi sia la relazione che il vivace e interessante dibattito che ha animato l'assemblea, hanno cercato di guardare



a fondo l'Arci e hanno posto l'accento sul nostro corpo sociale, sul tema della rappresentanza politica e culturale dell'Arci nei territori, sulla questione dell'autonomia.

E, come al solito, la dirigenza Arci diffusa del territorio senese, rappresentata dai/le presidenti e dai/le dirigenti delle basi associative, non si è risparmiata nel dare il contributo necessario a farci crescere ancora un po' tutti e tutte in termini di analisi e consapevolezza, in modo franco e appassionato, con critiche costruttive

e voglia di fare, di esserci e di andare avanti, rimarcando il ruolo forte che hanno le persone, i soci e le socie, nel nostro mondo, oltre e altro rispetto ai progetti e ai servizi.

L'assemblea si è conclusa con l'elezione della delegazione che parteciperà al congresso Arci regionale della Toscana con l'indicazione dei delegati e delle delegate che andranno a comporre la delegazione di Arci Toscana al congresso nazionale.

di **GIANCARLO PIZZARDI** *presidente Arci Verbania*

È ormai da parecchi anni che ricopro la carica di Presidente del Comitato Territoriale di Verbania.

Sono e siamo consapevoli di vivere una certa anomalia; altresì, siamo altrettanto consapevoli e certi di riuscire, in

una condivisione pressochè totale, ad esprimere una continuità ed un rapporto etico - politico - istituzionale all'interno dell'associazione particolarmente concreto e costruttivo.

Da sempre mi porto una miriade di sensazioni e di emozioni positive, pur nella consapevolezza delle difficoltà, sempre più insite nel nostro impegno, affrontate, superate o non superate soprattutto negli ultimi tempi.

Lascio appunto, e purtroppo, indietro alcuni casi insoliti a livello istituzionale e amministrativo - legale e un certo senso di impotenza, con relativa autocritica, verso la consapevolezza di non essere ancora riuscito a coinvolgere tutta l'associazione nel progetto territoriale. Per quanto riguarda le esigenze espresse, spicca una analisi preoccupata sulle difficoltà di un ricambio generazionale nei circoli.

Si chiede la conferma della presenza quotidiana e del supporto tecnico del territoriale verso i circoli.

Si esprime la preoccupazione verso la riforma del terzo settore e le relative incombenze, pur nella consapevolezza

della validità e della professionalità che il nostro centro servizi esprime già al proposito.

Poche le critiche e i commenti politici e questo avviene anche perchè il nostro Comitato ha ormai da parecchi anni assunto un atteggiamento completamente autonomo in questo senso e in questo campo.

Obiettivi prioritari:

– Miglior formazione possibile del gruppo dirigente circolistico e miglioramento del senso di appartenenza fra i soci.

– Ulteriore potenziamento del centro servizi.

– Potenziamento del lavoro su alcune tematiche: vedi Solidarietà Internazionale e Immigrazione.

– Fare rete fra i circoli e con gli altri comitati piemontesi.

– Coinvolgimento dei giovani e delle donne.

– Difesa del territorio - Beni comuni - Stili di vita.

– Servizio civile impostato sui temi delle memoria, in collaborazione con Anpi.

– Ampliamento ulteriore del tesseramento e della campagna sul 5 x 1000.

A Modena titoli di coda per Astradoc viaggio nel cinema del reale

✦ di **Massimo Bondioli** Consiglio nazionale Ucca

Storie di grandi donne del Novecento, uno sguardo sulla macchina della giustizia italiana, un viaggio nel più grande evento religioso di sempre e tra chi cerca di sopravvivere alla crisi economica globale. Anche quest'anno la rassegna *Astradoc - viaggio nel cinema del reale* ha raccontato la società contemporanea attraverso l'occhio di quattro registi che narrano storie straordinarie di vita quotidiana. L'iniziativa è stata ospitata dal cinema Astra di Modena, ultima sala storica nel cuore della città con le sue grandi vetrate e il foyer vecchio stile, che per quattro serate è tornata ad essere non solo spazio di proiezione e visione, ma anche luogo di socializzazione, cultura, dialogo e confronto, dove le persone si sono incontrate per ascoltare buona musica, chiacchierare davanti ad un aperitivo e guardare un documentario che, pur essendo stato presentato in importanti festival, difficilmente potrà essere programmato in una sala tradizionale. Una rassegna che nasce da un progetto di Arci Modena condiviso con una rete di realtà del territorio, il Comune di Modena, il cinema Astra, l'associazione Voice off, Juta Stereobar e l'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia.

Giunta alla terza edizione, *Astradoc* ha colto nel segno e dimostrato di saper raccogliere il meglio del cinema documentario - grazie anche ai consigli di Fabrizio Grosoli, direttore del Modena *Viaemiliadocfest* e di Vittorio Iervese del Festival dei Popoli - proponendo negli anni opere come *Bella e perduta* di Pietro Marcello, unica opera italiana al Festival di Locarno e vincitrice del premio Ingmar Bergman al Festival di Göteborg, il discusso *Smokings* di Michele Fornasero e *Il refettorio: miracolo a Milano* di Peter Svatek, che racconta la nascita del progetto dello chef modenese Massimo Bottura. Non solo cinema però, perché caratteristica di tutte le edizioni è una selezione di progetti musicali emergenti che accompagnano l'aperitivo prima della proiezione e, per le prime due edizioni, la presenza dei registi, che dialogano in sala con il pubblico.

Anche quest'anno il programma è stato ricco: ha aperto la rassegna *Lievito Madre* di Concita De Gregorio e Esmeralda Calabria, una smitizzante autobiografia



collettiva nella quale grandi donne del Novecento si raccontano a giovani donne del Duemila, tra lavoro, aspettative, amore, famiglia e figli, il film è stato accompagnato dal live di *Avocadoz*, il progetto solista di Valentina Gallini, che ha spaziato dall'heavy pop al cantautorato ermetico.

Per il secondo appuntamento è stato proiettato *La convocazione* di Enrico Maisto, racconto di una giornata al Palazzo di Giustizia di Milano, alla Corte d'Assise d'Appello, dove sessanta cittadini, estratti a sorte da un sistema informatico, attendono di sapere se faranno parte della giuria popolare che affronterà stragi e omicidi degli ultimi vent'anni. L'opera ha vinto nel 2015 il Premio Solinas e nel 2017 il Premio del Pubblico di *MYmovies.it* al 58° Festival dei Popoli di Firenze. Il film è stato commentato in sala dall'avvocato penalista Gianpaolo Ronsisvalle, membro del consiglio direttivo della Camera Penale di Modena. Per la parte musicale, invece, protagonista il duo *Gotama*, progetto di Gian Marco Vecchi e Nicolò Bertoni con pianoforte e batteria.

Terzo appuntamento con *L'ultima pop star* di Claudio Casazza, Carlo Prevosti e Stefano Zoja, che documenta il 25 marzo 2017 a Monza, giorno in cui oltre un milione di fedeli ha atteso la messa del Papa, tra musica, tifo da stadio e un palco dieci volte più grande di quello di San Siro. Il film ha ricevuto il *Premio Cinemaitaliano.info - CG Entertainment* della 58^a edizione del Festival dei Popoli.

Ospite della serata il regista Claudio Casazza, che ha parlato del film in sala confrontandosi con Don Paolo Boschini. L'aperitivo è stato accompagnato dalle note di *Improvvisazioni Pop(e)* di Gian Marco Vecchi, Nicolò Bertoni, Edoardo Meloni, Edoardo Elia.

Chiusura in grande stile con *Country for old men* di Stefano Cravero e Pietro Jona, Menzione Speciale al 29° Trieste Film Festival nella sezione *Premio Corso Salani*, che racconta la storia di un piccolo gruppo di espatriati americani in pensione che si ritira in Ecuador per sfuggire agli effetti della crisi economica globale. Le atmosfere americane sono state interpretate durante l'aperitivo dai *Best Before War*, gruppo di formazione eterogenea che nasce dalla passione per la musica rurale statunitense e dalla volontà di ripercorrerla nella maniera più autentica possibile.

Astradoc anche quest'anno ha avuto una buona risposta di pubblico, riuscendo ad intercettare tanti giovani grazie alle proposte di musica live e alla collaborazione con l'ateneo, proponendo documentari su temi sociali e offrendo spunti di riflessione e di discussione in sala. Un anticipo di quello che verrà presentato al *Modena Viaemiliadocfest* a novembre, festival di cinema documentario che Arci Modena propone in collaborazione con Ucca e con il supporto delle istituzioni locali, dal Comune alla Regione Emilia Romagna, e che anche per il 2018 vedrà passare il meglio del cinema documentario nazionale e tutti i suoi protagonisti.

Cinque appuntamenti per il Festival 'Chimera'

Chimera è il primo festival multiculturale dei Monti Cimini, organizzato dall'Arco Solidarietà Viterbo onlus, in collaborazione con i Comuni di Vallerano e Vignanello, con Distretto creativo e l'Associazione 20 chiavi. Dal 29 marzo al 12 maggio, cinque appuntamenti con spettacoli e musica e una serie di laboratori, in collaborazione con l'Istituto Comprensivo Statale di Vignanello, animeranno la primavera.

Il prossimo appuntamento si terrà il 7 aprile alle ore 21 al Teatro comunale Vignanello con *Acqua di colonia*, uno spettacolo di Frosini/Timpano, testo, regia, interpretazione di Elvira Frosini e Daniele Timpano, consulenza di Igiaba Scego, produzione RomaEuropa Festival, Teatro della Tosse, Accademia degli Artefatti.

Acqua di colonia affronta il tema del colonialismo italiano e mette in crisi l'ideologia dominante attraverso una scrittura scenica capace di descrivere l'attualità affondando le radici nel tessuto storico della società italiana. Come abbiamo rappresentato e continuiamo a rappresentare l'Africa? Come possiamo rapportarci con gli estranei che bussano alle porte dell'Europa se sappiamo così poco di loro?

L'evento è inserito nelle attività di sensibilizzazione e di integrazione promosse dalla rete SPRAR, il Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati, che l'associazione gestisce e di cui i comuni fanno parte. In questo contesto, presso l'Istituto Comprensivo Statale di Vignanello, si terranno una serie di laboratori dal titolo *Arcipelaghi e identità*, per favorire un approccio interattivo sui temi delle nuove migrazioni su scala mondiale e del confronto tra identità, attraverso esperienze significative e motivanti che consentano agli studenti di osservare, toccare, sperimentare, conoscere meglio il contesto sociale nel quale vivono, alla luce delle dinamiche migratorie.

 www.arciviterbo.it

A Noha il centro sociale intitolato ad Antonio Montinaro

Inaugurato venerdì 23 marzo a Noha, frazione di Galatina (LE) un centro sociale e polifunzionale intitolato ad Antonio Montinaro, caposcorta di Giovanni Falcone anch'egli assassinato nella strage di Capaci del 23 maggio 1992. Doppio schiaffo quindi per il clan locale dei Coluccia che, dopo la confisca nel 1999, vede il proprio rustico trasformarsi in una struttura che pone al centro l'evoluzione di una cultura che sappia opporsi all'illegalità.

Oggi la struttura presenta una palestra al piano interrato da adibire a scopi sociali, mentre al piano terra un caffè letterario con sala lettura e ricreativa più area conferenza/teatro/musica con adiacente uno spazio per il dopo scuola sociale che partirà nei giorni successivi di Pasqua. Al piano superiore vi sono 5 grandi sale da gestire per servizi socio/sanitari. Su quest'ultimo punto è stata avviata un'interlocuzione con l'ASL di Lecce in modo da attivare quanto prima una collaborazione. La gestione del bene confiscato è stata assegnata al circolo Arco Levera in partenariato con Arco Lecce, per la durata di 5 anni.

Presenti alla serata il fratello di Antonio Montinaro, Brizio, e le due sorelle Anna e Donatina.

 fb Levèra

Lovers Goes Industry

Il 33° *Lovers Film Festival – Torino LGBTQI Visions*, diretto da Irene Dionisio e presieduto da Giovanni Minerba, promuove insieme all'associazione culturale Drugantis e con il supporto di Compagnia di San Paolo, la prima edizione del *Lovers Goes Industry*: prmissimo spazio di confronto dedicato all'industria cinematografica LGBTQI nell'ambito festivaliero, che si svolgerà sabato 21 aprile durante l'edizione di quest'anno di *Lovers* (a Torino dal 20 al 24 aprile).

La giornata è organizzata in collaborazione

con Film Commission Torino Piemonte, Torino Film Lab, Arco Torino, il Circolo dei lettori e Ucca.

L'incontro includerà anche numerose tavole rotonde, discussioni e pitching; verranno presentati alcuni work in progress di lavori in postproduzione o da poco completati in cerca di partner ai fini della distribuzione. Grazie a questa iniziativa verrà creato un *Industry Day* a tematica LGBTQI: una proposta inedita che possa diventare negli anni un momento fondamentale per tutti i professionisti del settore.

IN PIÙ

SULL'AMBIENTE

BOLOGNA Il circolo Arco Brecht, in collaborazione con Coop Alleanza 3.0 e il patrocinio del Quartiere Navile, ha organizzato una serie di appuntamenti per sensibilizzare la cittadinanza sulle tematiche ambientali. Il prossimo incontro mercoledì 11 aprile sarà dedicato alla tutela del paesaggio e del suolo. L'evento è coordinato da Alessandra Bonoli (Università di Bologna) con: Edoardo Zanchini, vicepresidente nazionale di Legambiente e Raffaele Donini, Assessore alla Programmazione territoriale della Regione Emilia Romagna.

 fb Circolo Arco Brecht

LOTTA MARZO

L'AQUILA Terzo e ultimo appuntamento con *Lotta marzo*, ciclo di film e documentari dedicati alle donne e alle loro storie di lotta, riscatto e rinascita, promosso da circolo Arco Querencia, Associazione Bibliobus, Artisti Aquilani e Arco L'Aquila. Le proiezioni sono precedute da un aperitivo presso il circolo Querencia. Prossimo appuntamento, il 4 aprile alle 21 presso la Casa del Teatro, con *Nico, 1988* di Susanna Nicchiarelli.

 fb Querencia Circolo


CORSO DI ITALIANO

CIVITAVECCHIA L'Arco Civitavecchia, in partenariato con l'associazione 'Io, noi' di Fiumicino, organizza due corsi di lingua italiana rivolti a cittadine e cittadini stranieri regolarmente soggiornanti sul territorio. I corsi avranno durata di circa un mese di lezioni per ottenere l'attestato di livello A1 e la certificazione previo superamento dell'esame. Il corso è gratuito e si terrà in due fasce orarie, diurna e serale in base alle esigenze degli iscritti. Per informazioni

 arci.civitavecchia@gmail.com

LIBERI DI ESSERE

MESAGNE (BR) Aprile è un mese ricco di appuntamenti tra cinema, teatro, letteratura e workshop organizzati dal circolo Arco Cabiria. Si comincia con i consueti cine-aperitivi domenicali della rassegna *Cinecronici*, a tema *Liberi di essere*. Primo appuntamento, in programma presso la sede del circolo il 1 aprile alle 21.15, con *12 anni schiavo* di Steve McQueen.

 fb Cabiria Circolo Arco - Ucca



AZIONISOLIDALI LE NOTIZIE DI ARCS

a cura di **Francesco Verdolino**
Comunicazione Arcs

MEDIA FOR CHANGE WORKSHOP FOTOGRAFICO IN LIBANO

È in corso a Beirut il workshop fotografico *Media for Change*, nell'ambito delle attività di volontariato internazionale e cittadinanza attiva che ARCS organizza ogni anno in diverse parti del mondo.

Quest'anno, sono dieci i ragazzi italiani, libanesi, siriani e palestinesi che si sono trovati a Beirut per partecipare al workshop fotografico *Media for Change*, che ha l'obiettivo di favorire lo scambio interculturale attraverso l'utilizzo di strumenti d'informazione per sviluppare nuove narrative sui fenomeni migratori.



Le attività si sono alternate tra momenti di formazione teorica sulla comunicazione e le varie forme di arte visiva (fotografia), e sessioni pratiche in cui i partecipanti hanno avuto modo di scattare istantanee soffermandosi sulla realtà locale.

In particolare, è stato il Centro Comunitario gestito da ARCS nel quartiere di Naba'a, a nord-est di Beirut, dove è in corso il progetto *Inclusione sociale, formazione e salute riproduttiva per donne e bambini dell'area di Naba'a, Bourj Hammoud*, in partenariato con l'associazione libanese Basmeh&Zeitoneeh, a fare da sfondo al workshop.

È stato proprio lì che il potere narrante della fotografia ha dato ai giovani la possibilità di raccontare storie, spingendoli alla riflessione, al confronto e all'analisi dei temi prescelti.

Le immagini più significative scattate nel corso della settimana verranno selezionate ed andranno a formare il lavoro collettivo finale, che si tradurrà in una mostra fotografica, quale mezzo per promuovere il dialogo tra culture e sensibilizzare le comunità coinvolte.

Facebook-Cambridge Analytica. La rete è a un bivio

✦ di **Vincenzo Vita** esperto di comunicazione

Di tutta la vicenda 'Facebook-Cambridge Analytica' si continuerà a parlare: perché rappresenta il sintomo di una rottura storica. La vicenda ci ha svelato che "il re è nudo". Sotto la superficie dei segni, in cui sembrerebbero prevalere frammenti di democrazia partecipativa, vi è la parte nascosta che sfugge ai normali navigatori. Migliaia e migliaia di dati sono captati tramite qualche app-esca e incrociati con le molteplici tracce che ognuno di noi lascia. Un abnorme apparato di conoscenze privatizzato e senza opportunità di accesso. Valicare tale muro attualmente è impossibile. Nel frattempo, il mercato ha scelto la sua vendetta: la Borsa ha fatto crollare il titolo e Zuckerberg ha perso 60 miliardi di dollari. Multe clamorose forse in arrivo da parte della *Federal Communications Commission*, istruttorie aperte a Bruxelles e presso l'Autorità italiana. E a maggio entrerà in vigore il Regolamento europeo che aggiorna la normativa sulla *privacy*. Tuttavia, è apparso con brutale evidenza il potere assoluto degli algoritmi, cioè la struttura di connessione che permette una potenza di calcolo neppure prevedibile nell'età analogica. È il nuovo potere oligarchico, detenuto dagli *Over The Top* (da Google, ad Amazon, a Microsoft, a Facebook), che i consueti modelli di regolazione non riescono neppure ad intaccare. Zuckerberg ha chiesto scusa, ma gli emuli sono alle porte. Non solo. Snowden svelò gli intrighi della NSA americana e la vittoria di Trump pare aver avuto il suggello della 'profilazione' dei dati ad uso diretto. Insomma, si è appalesata una questione democratica dall'esito e dalle dimensioni inedite. Una rottura, appunto. Con l'involutione del principale dei social la rete è morta. Non la tecnologia, ma fisiologia e sintassi conosciute sono irricognoscibili. Servono, dunque, regole adatte all'universo digitale. Quali, però? È indispensabile una rivoluzione culturale nell'approccio a simile vicenda. Il criterio da utilizzare evoca un vero e proprio rovesciamento del paradigma: una struttura che tocca centinaia di milioni di persone diventa pubblica, al di là della natura societaria. La rete è a un bivio: o assume le sembianze del bene comune, o regredisce a puro territorio di conquista del peggior li-

berismo. Net-feudalesimo, per citare una felice espressione di Paul Mason. Nel 2006 ad Atene nacque l'*Internet Governance Forum*, luogo di relazioni tra soggetti istituzionali e *stakeholder* della società civile. È un organismo delle Nazioni Unite, il cui primo coordinatore fu Stefano Rodotà. Ogni anno tiene una riunione, ma il quadro odierno impone una svolta. Di lì si riparta, per approntare un Codice di comportamento fondato sulla trasparenza e sul controllo sociale diffuso. Serve un 'Statuto dell'impresa crossmediale', con una commissione di Garanti degli utenti che diano concretamente la possibilità ai cittadini di essere persone, e non corpi subalterni del mondo dell'*infosfera*. Solo l'attivazione di un conflitto rapportato all'epoca digitale, che ridefinisca rapporti di forza e forme negoziali, è in grado di condizionare gli eventi. Cambridge Analytica può persino essere un incidente storicamente utile a risvegliare le coscienze e a formare un intellettuale collettivo adeguato all'inverno della rete.

arcreport n. 11 | 29 marzo 2018

In redazione

Andreina Albano
Maria Ortensia Ferrara

Direttore responsabile
Giuseppe Luca Basso

Direttore editoriale
Francesca Chiavacci

Progetto grafico
Avenida

Impaginazione e grafica
Claudia Ranzani

Impaginazione newsletter online
Martina Castagnini

Editore
Associazione Arci

Redazione | Roma, via dei Monti di Pietralata n.16
Registrazione | Tribunale di Roma n. 13/2005 del 24 gennaio 2005

Chiuso in redazione alle 19

Arcireport è rilasciato nei termini della licenza Creative Commons
Attribuzione | Non commerciale |
Condividi allo stesso modo 2.5 Italia



<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.5/it/>

L'ARCI NELL'ITALIA CAMBIATA

Il risultato elettorale del 4 marzo pone anche alla nostra associazione la necessità di una riflessione sulla necessità del rilancio di un progetto associativo adeguato all'attuale fase politica e sociale.

Per questo la Presidenza, dopo un'approfondita discussione, sulla base della relazione introduttiva della Presidente, propone la seguente nota alla rete associativa nei territori, per svolgere una discussione che vuole utilmente integrare quella delle assemblee congressuali.

Si tratta di una nota di visione, redatta nell'attuale fase straordinaria, alla luce del disorientamento post elettorale che ci attraversa, che vuole porre riflessioni per le prospettive dell'associazione in prossimità del Congresso: il momento in cui discutere del programma e dell'orientamento futuro, non solo per i prossimi mesi.

Si tratta di interrogarsi su come un'associazione come l'ARCI che vuole essere popolare, aperta e non minoritaria si possa attrezzare per esserlo. Un'associazione che non vuole essere di opinione, ma che vuole costruire e rinnovare le proprie pratiche sociali per fare cose concrete.

In questi mesi ci siamo detti che l'appuntamento elettorale del 4 marzo avrebbe rappresentato un momento significativo per la storia della democrazia nel nostro paese. La realtà dei risultati ha superato, in senso negativo, ogni nostra previsione, e quindi quell'affermazione è ancora più importante.

Per la sinistra di ogni sfumatura è un terremoto, una svolta di portata storica, una sconfitta terribile. Lo è quindi anche per noi, che siamo un'associazione culturale con una identità saldamente a sinistra.

L'analisi di flussi e dati ha la necessità di tempi lunghi e studio, a partire dalle particolarità dei singoli territori, e auspichiamo che questa analisi e la conseguente riflessione, anche sulla nostra iniziativa, avvengano nelle discussioni dei Congressi territoriali e regionali.

Sinteticamente proviamo comunque a fornire una prima analisi politica e a trarne alcuni spunti e stimoli per capire come anche l'ARCI debba trovare strumenti e priorità di lavoro capaci di affrontare questa fase politica.

Si registra ancora una volta una profonda divaricazione tra Nord e Sud del paese, anche nelle motivazioni del voto.

Dal punto di vista dei contenuti, i temi dell'immigrazione e della povertà crescente, giustamente individuati come le leve del voto, riguardano il Sud diversamente dal Nord.

Ciò che spaventa molto è il trionfo della destra di Salvini, xenofoba e di impronta antieuropeista nei suoi fondamenti, vicina se non contigua ai fascisti. Un balzo in avanti straordinario che la rende un fenomeno di carattere nazionale e che fonda la propria forza sulle paure. Quella degli immigrati, quella di perdere lavoro, di perdere assistenza sociale e sanitaria (e infatti va più forte proprio nelle regioni in cui il welfare resiste di più), di perdere quel poco che si ha. Chi l'ha votata ha preferito correre il rischio di scegliere una forza che discrimina, perché tanto non c'è più nulla da perdere. La Lega raccoglie i sentimenti di insicurezza cresciuti e diffusi nel paese, grazie pure ad una narrazione istituzionale suicida del Governo uscente e del Ministro Minniti, la fa sua e trasforma questi sentimenti in una vera e propria offensiva culturale.

E poi colpisce l'enorme consenso elettorale del Movimento 5 Stelle, primo partito per numero di voti e seggi. Che conquista il Sud. Che da un lato ha ceduto parte dei suoi voti storici alla destra e dall'altro fa di nuovo razzia di chi ha votato in passato PD e sinistra. Al Sud intercetta il disagio sociale che deriva dall'assenza di risposte alla crisi economica esplosa nel 2008.

È un partito, chiamato Movimento, che - nonostante le sue ambiguità su democrazia, antifascismo e antirazzismo, la confusione delle sue proposte, le gaffe - offre speranza, sogno di cambiamento.

Interpreta la rabbia e la protesta, ancora, come nella sua versione originaria. Il suo funzionamento lascia aperte grosse questioni sul fronte della pratica democratica, ma risulta per tanti cittadini un'occasione di coinvolgimento, soggetto di reale democrazia diretta, senza mediazione, che si contrappone alla democrazia rappresentativa, ai partiti, ai corpi intermedi. Si sa rappresentare come capace di stare nei tempi e nei modi della società di oggi, e infatti prende il voto dei giovani. Si dichiara capace di governare, ma riesce a rivendicare la posizione di chi non ha mai governato.

Occorrerà capire meglio e analizzare, soprattutto nei territori, questo successo del Movimento 5 Stelle, capace di raccogliere storie ed origini diverse. Andrà fatto anche attraverso il confronto con le persone che hanno scelto di votarlo. Ci servirà comprendere come questo fenomeno sia riuscito ad interpretare un'esigenza di cambiamento, come dimostra lo stesso voto giovanile.

Emergono tre dati culturalmente e politicamente molto rilevanti per noi ARCI:

1. Avanzano tutte quelle narrazioni che, senza proporre o addirittura in netta opposizione a **reali soluzioni solidaristiche e visioni di uguaglianza, riescono a intercettare e ascoltare (e quindi ambiscono a rappresentare) il malessere, la rabbia, la paura che una questione sociale sempre più grave denuncia: l'aumento delle disuguaglianze economiche, la fine della mobilità sociale, la precarietà lavorativa, la crescita di periferie culturali e relazionali.**
2. **Vince chi ha assecondato la sfiducia verso i meccanismi tradizionali della democrazia e delle istituzioni.** Chi,

approfittando della crisi della democrazia, ha messo in dubbio l'idea di rappresentanza. Vince chi, propone, anche in maniera ambigua e falsa, un'idea di politica partecipativa.

3. La sinistra, le sinistre sono crollate. Tutte. Considerate troppo poco credibili, contraddittorie, litigiose, snob, scollegate dalla realtà. Viste, tutte quante, come colluse con un modello istituzionale ed economico che ha generato impoverimento e insicurezza. Viste come capaci al massimo di tutelare chi un po' di tutele le aveva già. Viste come parte di tutti quelli che hanno sottovalutato, se non ignorato, sofferenza e sentimenti di abbandono. Soggiogate dall'egemonia della necessità e da uno slogan letale per la sinistra: non ci sono alternative. E i cittadini non hanno dato alcuna fiducia alle sinistre, nemmeno a coloro che hanno tenuto una relazione più stretta con i movimenti.

Ciò che è successo, è anche una sconfitta delle due grandi opzioni di senso che caratterizzano l'attività della nostra associazione: l'idea di una società solidale e inclusiva da un lato, la pratica della democrazia partecipativa e della mediazione e quindi il ruolo dei corpi intermedi dall'altro.

Riguarda anche noi, il lavoro che abbiamo fatto in questi anni e, soprattutto, quello che dovremo fare nel futuro.

Non vogliamo cadere anche noi nell'errore di compiere delle analisi che si limitino a scaricare la colpa su altri, in una sorta di autoassoluzione. Senza sconti, dobbiamo trovare le ragioni e le motivazioni del perché è potuto succedere che le sinistre, le forze progressiste siano arrivate a un minimo storico di questo tipo.

Non vogliamo e non possiamo deresponsabilizzarci. Anche noi evidentemente non possiamo continuare ad agire nello stesso modo con cui abbiamo agito finora.

Il nostro documento congressuale evidenzia molte delle cose che emergono da questo voto, ma la portata storica di questo risultato elettorale ci deve spingere a una riflessione più attenta e profonda.

Il compito che ci siamo dati, quello di "liberare dalle paure la società italiana" è indubbiamente rafforzato. Occorrono sforzi straordinari, perché straordinaria è la fase. Occorre che cambiamo le parole e toni della voce, perché il rischio che "sia troppo tardi" vale anche per noi.

Anche per la nostra associazione, per il nostro gruppo dirigente, è necessario procedere a un bagno di umiltà.

Non significa arretrare o cambiare le nostre posizioni sui contenuti, significa trovare gli strumenti giusti perché possano essere diffusi e praticati.

Se è vero che siamo parte di questo Paese, se è vero che, che noi, i nostri circoli sono immersi nelle contraddizioni di questa società e di questo tempo, non possiamo nasconderci che siamo anche noi parte di questa trasformazione in negativo. Non è più il momento di affidarsi ad autorappresentazioni consolatorie, di continuare a dirci che comunque noi, a differenza di altri, "resistiamo".

Abbiamo dunque la necessità di avviare con umiltà una fase di ascolto dei nostri circoli, delle nostre socie e dei nostri soci, dell'intero gruppo dirigente diffuso per comprendere meglio quanto e come la nostra base associativa sia parte di questo profondo mutamento. Un lavoro necessario utile a ridefinire una visione nazionale in questa delicatissima fase politica del Paese.

Abbiamo provato a sviluppare nel documento congressuale il tema della nostra autonomia; questi anni di travagliata storia politica della sinistra ci hanno posto di fronte a sfide e difficoltà diverse da quelle del passato. Ridefinire il nostro principio di autonomia è più che mai necessario sapendo che nel prossimo futuro questo principio avrà sempre più a che fare con la libertà di pensiero e di azione, nonché di posizionamento, senza mai perdere di vista l'assoluta necessità di rimanere aperti e disponibili al confronto e all'ascolto.

Oggi però ancora di più, dopo che registriamo sempre di più nei nostri confronti una sorta di "sciacallaggio" politico, che ha disperso il contributo positivo che poteva essere apportato, non possiamo limitarci a un'analisi che riguarda il solo livello parlamentare e dei partiti, e sviluppare anche su questo tema un ascolto maggiore delle nostre basi associative.

Oggi, alla luce di questo risultato, la divaricazione tra ciò che esprimiamo nelle nostre prese di posizione pubblica e ciò che attraversa l'associazione appare sicuramente ampliata.

Occorre invertire la rotta, aumentare la nostra capacità di ascolto.

Altrimenti, anche noi corriamo il rischio che ha già colpito i partiti della sinistra, quello di essere "senza popolo".

Allo stato attuale occorre ripensare davvero alla cosa che sfioriamo sempre, che non affrontiamo mai: qual è la faccia con cui ci presentiamo e ci mostriamo alla società, ai cittadini? Cosa sta dietro quel logo, che racconto c'è, quali soluzioni ed emozioni offriamo?

Un "contenuto" che dobbiamo indirizzare e scegliere noi, non lasciarlo crescere senza una direzione precisa, farlo travolgere dalle emergenze e dagli eventi. Ricostruire, come dovrebbe fare tutta la sinistra, con un lavoro di lunga lena, costante, determinato solo da bisogni reali delle società, non da bisogni comunicativi.

Siamo un'associazione popolare, abbiamo detto che vogliamo occupare gli spazi degli ultimi, vogliamo attraversare i conflitti, essere agente di coesione sociale: ma per farlo dobbiamo fare delle scelte, essere decisi, definiti, costanti, presenti. E dobbiamo chiederci con sincerità e senso della realtà se quello che facciamo è in grado davvero di produrre cultura

solidaristica, antirazzista, antifascista.

Dobbiamo essere più rigorosi, incisivi, non superficiali; trovare questa sintesi, per presentarsi ai cittadini in maniera definita e in modo credibile, anche se sappiamo che possono convivere al nostro interno modi di fare ARCI diversi.

Sono stati quattro anni molto difficili per far emergere un progetto politico nazionale; è stato difficile individuare gli strumenti associativi per metterlo in campo a causa delle contraddizioni interne (e del quadro politico esterno). Abbiamo però la fortuna di essere una grande associazione, capace di auto-rappresentarsi sul territorio con autorevolezza e forza.

Ora occorre però trovare una sintesi, adeguata ai temi nuovi che questa fase ci pone, e non legata a questioni del passato, partendo da ciò che accade fuori da noi e non discutendo solo di questioni interne all'associazione.

Per questo il Congresso dovrà definire e scegliere un progetto nazionale definito, condiviso, collettivo, utile per i cittadini, di ricostruzione di una cultura inclusiva, di crescita, anche all'interno dei nostri spazi associativi. Un progetto capace di avviare un confronto e una discussione nei territori su temi come l'immigrazione, la difesa dei diritti dei più deboli; che faccia crescere e produca senso civico, trasformi l'egoismo sociale e la paura in solidarietà e inclusione.

Occorre dunque un lavoro lungo, di ricostruzione, che il Congresso dovrà impostare.

Non si tratta solo di un problema di comunicazione. È un problema di politica e di pratiche sociali conseguenti.

Facciamo bene a dire e a ribadire che il modello neoliberista è sbagliato. Non basta dirlo: il punto, per un'associazione, è capire come si riesce a mettere in campo proposte e pratica sociale che danno conseguenza a quanto si dice. Solo così il nostro discorso potrà tornare a risultare diffusamente credibile e quindi rendere efficace l'azione culturale.

La nostra analisi parte dal fatto che la percezione del fenomeno dell'immigrazione, anche attraverso il racconto sbagliato con cui viene rappresentato, è strettamente connesso alla questione sociale, che è anche questione democratica. Ciò ci deve spingere a un maggiore lavoro nella direzione di un più forte investimento politico capace di attraversare tutta l'associazione e non solo chi, meritoriamente, ogni giorno, in nome e per conto dell'ARCI, opera direttamente in questo campo. Oggi l'immigrazione è la prima questione politica globale capace di modificare interi continenti, così come intere comunità. È il tema che ha segnato il Paese, spostandolo a destra. Si tratta di una sfida in primis di carattere culturale e l'ARCI ha il compito di coinvolgere quanto più possibile socie e soci, dirigenti e circoli perché si affronti in chiave quanto più solidale e inclusiva. A cominciare dal nostro prossimo Congresso.

Se è così, la definizione della nostra azione politica su questo tema deve attraversare tutta l'associazione. Per questo è necessario operare una discontinuità del nostro agire politico, avere altre priorità nelle nostre discussioni, avere una maggiore consapevolezza del ruolo, smettere di lavorare per spot.

Non è più rinviabile la riflessione sulla coerenza tra identità e mission dell'ARCI, che non può essere un dogma ontologico rigido e immutabile. E per questo serve una discussione che si concentri di più sulla visione, meno sui modelli organizzativi.

Oggi più che in altri momenti dobbiamo ribadire che è attraverso il radicamento territoriale che si può operare una giusta lettura della società, fare opera di mediazione e ascolto.

Ma occorre anche ridefinire e capire quali siano i temi prioritari della nostra presenza nel territorio.

E non possiamo limitarci più ad enunciare alcune questioni, ma renderli pratiche reali, tangibili, quantitativamente rilevanti.

È chiaro quindi che tutta l'associazione - deve rimettersi in discussione e fare autocritica.

Per questo occorre potenziare la proposta di carattere mutualistico in tutti i territori anche nel campo dell'immigrazione, perché solo così è possibile potenziare una comune identità che possa influire e modificare la società. Scegliendo così di identificare nel mutualismo il presupposto per lo svolgimento di compiti sussidiari.

Il nostro strumento principale per combattere razzismo e xenofobia è lo sviluppo dell'associazione nel territorio. Gli strumenti possibili sono le persone, le buone pratiche, il mutuo soccorso, la diffusione di cultura come strumento di emancipazione, di consapevolezza, e libertà ed in questo quadro si inseriscono i progetti.

Serve più cultura, anche se va riconosciuto che i circoli si impegnano molto su temi connessi al civismo, alla solidarietà; ma va dato a questo lavoro più valore e rilevanza senza farne un dato meramente organizzativo.

E dobbiamo anche cambiare lo stile del nostro lavoro di gruppo dirigente: più programmazione, verifica seria del raggiungimento degli obiettivi, e maggiore collegialità. Più discussioni sui contenuti e le idee. Più capacità di pensare al futuro e strumenti per i gruppi dirigenti che si rinnovano. Bisogna discutere della politica dell'ARCI, che di anima ne deve avere una sola. E dobbiamo discutere di cosa deve fare, concretamente, l'ARCI.

Lo dobbiamo fare aprendoci a una lettura critica della società reale, vera, compresa quella che facciamo di noi e dei nostri circoli.

Chiedersi di più se quanto di ciò che viene elaborato politicamente a livello nazionale arriva ai nostri circoli.

Una visione realmente condivisa, di senso, che deve investire TUTTA l'associazione, non solo una piccola parte di questa. In questa fase difficile, abbiamo la fortuna di avere di fronte un congresso, che è l'occasione per scegliere, prenderla quella direzione, ritrovare un'anima sola, affrontando con serietà la nostra discussione.